

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

Venerdì 23 Aprile 1999

alle ore 8,30

601^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Interpellanze e interrogazioni *(testi allegati)*.

**INTERPELLANZA E INTERROGAZIONE
SULLA ANNUNCIATA NOMINA DEL DOTTOR CASELLI
A DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO
PER L'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA**

I. Interpellanza

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (2-00790)
che il procuratore Caselli, travolto, a parere dell'interpellante, (31 marzo 1999)
dalla «insostenibile leggerezza» di alcune megainchieste giudiziarie che
fanno perno sulla legione straniera dei pentiti, avrebbe deciso di accetta-
re l'incarico di direttore del Dipartimento per l'amministrazione peniten-
ziaria;
che tale incarico viene assegnato dal Consiglio dei ministri su
proposta del Ministro di grazia e giustizia;
che l'attuale direttore del DAP, Alessandro Margara, non avreb-
be intenzione di lasciare il suo incarico,
si chiede di conoscere le vere ragioni di questa inattesa decisione
che il Consiglio dei ministri si accingerebbe a prendere.

II. Interrogazione

SALVATO, SALVI, SENESE, FASSONE, RUSSO, RUSSO SPE- (3-02746)
NA, SCOPELLITI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (7 aprile 1999)
che in data 30 marzo è stata anticipata dal quotidiano «L'Unità»
la notizia della nomina imminente alla direzione del Dipartimento
dell'amministrazione penitenziaria (DAP) del dottor Giancarlo Caselli;
che in data 31 marzo il Ministro di grazia e giustizia ha notifica-
to al dottor Alessandro Margara la sua mancata conferma nell'incarico
di direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione peniten-
ziaria;
che, secondo fonti ministeriali, il dottor Giancarlo Caselli avreb-
be manifestato la sua disponibilità a ricoprire il nuovo incarico non pri-
ma della prossima estate;
che, a decorrere dal 1° aprile 1999, avendo il Ministro di grazia e
giustizia rimosso dal suo incarico il dottor Margara e non potendo esse-
re ancora nominato il dottor Caselli, le funzioni di direttore generale so-
no state provvisoriamente affidata al dottor Paolo Mancuso, vicedirettore
generale del DAP;
che il dottor Alessandro Margara, in una lettera al Ministro resa
pubblica attraverso organi di stampa, ha affermato di aver ricevuto noti-
zia del suo prossimo allontanamento dal DAP solo la sera precedente al-
la sua diffusione tramite stampa e di essere fortemente preoccupato per

il futuro del sistema penitenziario italiano, alla luce degli indirizzi politico-amministrativi che emergono dall'operato del Ministro;

che il dottor Alessandro Margara è uno dei padri ispiratori della «legge Gozzini», oltre che fedele interprete dei precetti costituzionali di cui all'articolo 27, comma 3, della Costituzione, secondo cui «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

che la nomina di un nuovo direttore generale dell'amministrazione penitenziaria e l'anticipato allontanamento di quello in carica costituiscono atti di primaria rilevanza politica negli indirizzi di Governo in materia penitenziaria,

si chiede di sapere quali siano le ragioni di politica penitenziaria che hanno indotto il Ministro di grazia e giustizia a rimuovere il dottor Alessandro Margara dalla carica di direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, anche in considerazione del fatto che il direttore generale designato non sarà in condizione di ricoprire il suo incarico a breve termine.

INTERROGAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELL'UGAP

SCOPELLITI, PETTINATO, SALVATO, GRECO, BONFIETTI, VOLCIC, RUSSO SPENA, CÒ, CARCARINO, CONTESTABILE, CIRAMI, RESCAGLIO, PASTORE, NOVI, MANFREDI, DE LUCA Athos, FOLLIERI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02736)
(31 marzo 1999)
(Già 4-14213)

che in questi giorni è stato istituito con decreto del Ministro di grazia e giustizia presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria l'Ufficio per la garanzia penitenziaria (Ugap);

che tale Ufficio ha fra le sue innumerevoli funzioni la realizzazione di eventuali specifiche strutture di sicurezza e l'acquisizione dei dati di conoscenza utili per la valutazione di situazioni a rischio e di possibili eventi critici;

che l'Ugap dà origine ad una struttura di *intelligence* all'interno del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con, altresì, compiti di coordinamento delle attività istituzionali che sono demandate al Gruppo operativo mobile (GOM) e delle funzioni di polizia giudiziaria del Corpo di polizia penitenziaria;

che la direzione dell'Ugap sembrerebbe affidata al generale Ragosa, ufficiale generale del ruolo ad esaurimento del disciolto Corpo degli agenti di custodia;

che il generale Ragosa ha una lunga e contestata permanenza presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per i metodi utilizzati nelle sue funzioni ispettive;

che negli anni Ottanta lo stesso aveva le funzioni di responsabile di squadre speciali da inviare presso i singoli istituti penitenziari in occasione di eventi particolari;

che sino al 1996 ha diretto il gruppo operativo speciale della polizia penitenziaria, denominato Scop (Servizio centrale operativo) e negli anni dal 1991 al 1995 sono state aperte dalla magistratura due grandi inchieste per gli episodi di maltrattamenti accaduti a Secondigliano nel 1993 (65 agenti di polizia penitenziaria rinviati a giudizio dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Napoli) e a Pianosa nel 1992;

che dal 1996 al 1998 ha prestato attività presso il Sisde;

che la struttura Ugap in fase di istituzione sembra contraddire la funzione costituzionale rieducativa della pena attribuendo poteri al Corpo di polizia penitenziaria non comparabili a quelli di qualsiasi altra figura professionale;

che la istituzione di una struttura di *intelligence* nell'ambito del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria costituisce la negazione di ogni tentativo di trasparenza, oltre a contribuire a ricreare il sistema delle veline riservate che potrebbe incidere negativamente sulla efficienza e la serenità di lavoro degli operatori;

che dai tempi del controllo esterno alle carceri affidato all'Arma dei carabinieri durante gli anni del terrorismo non erano stati pensati così penetranti poteri ai militari nella gestione degli istituti di pena, si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni che hanno portato alla istituzione di una struttura di *intelligence* all'interno del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e ad una sostanziale militarizzazione del Dipartimento;

quale sia il rapporto con il gruppo operativo mobile;

quali siano le garanzie di operatori e detenuti contro una struttura di servizi diretta da un militare all'interno del Ministero;

quali siano i compiti sinora svolti del generale Ragosa al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e fuori di esso, ivi compresi tutti i periodi di missione;

per quali ragioni fu disciolto lo Scop e istituito il GOM;

quali siano le spese complessive sostenute prima dallo Scop e poi dal GOM;

quali e quante siano le denunce per maltrattamenti da parte di detenuti a carico di agenti dello Scop durante la gestione del generale Ragosa.

INTERROGAZIONE SULL'EVASIONE DEL SIGNOR CIAPPETTA

SALVATO, SCOPELLITI, PAGANO, BRUNO GANERI, BATTAFARANO, BERTONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (3-02747)
(7 aprile 1999)
(Già 4-14598)

Premesso:

che il signor Fabrizio Ciappetta, inopinatamente evaso dal carcere romano di Rebibbia il 12 dicembre 1998, è stato catturato una settimana dopo la fuga mentre furtivamente si aggirava in un supermercato della Romanina;

che attualmente il «reprobo» è detenuto presso il carcere delle Vallette di Torino;

che il Ciappetta, prima dell'evasione, era ristretto presso la sezione a custodia attenuata di Rebibbia-terza casa;

che le carceri a custodia attenuata, così come si evince dalla loro stessa denominazione, sono a custodia attenuata, previste cioè per detenere soggetti privi di particolare pericolosità;

che, anche a causa della sua evasione, sono stati rimossi direttore e comandante della polizia penitenziaria dell'istituto;

che nei giorni immediatamente successivi è stato istituito l'Ufficio per le garanzie penitenziarie, per rafforzare l'apparato di sicurezza nelle carceri italiane e per assumere informazioni circa analoghi eventi critici;

che le intenzioni del Ciappetta, così come riportato dal «Il Messaggero» del 18 marzo 1999, sarebbero riconducibili alle sue pene d'amore: egli avrebbe infatti voluto costituirsi presso il carcere di Pesaro, dove era detenuta la sua compagna, donna con la quale cerca vanamente di contrarre regolare matrimonio;

che, per sfortunata coincidenza, la compagna del Ciappetta, mentre questi evadeva da Rebibbia per andare a costituirsi a Pesaro, era stata invece trasferita a Rebibbia dall'amministrazione penitenziaria il 31 dicembre 1998;

che l'interessamento di assistenti volontari ha prodotto finalmente che fosse completa la documentazione per il matrimonio, ma i due detenuti – in forza delle misure restrittive a cui sono sottoposti a seguito dello spiacevole evento critico del 12 dicembre scorso – non hanno possibilità di esprimersi dal vivo il loro amore, nè di incontrarsi o telefonarsi;

che entrambi i detenuti devono espiare ancora alcuni anni di pena,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro di grazia e giustizia intenda adottare al fine di agevolare la realizzazione dell'auspicato vincolo matrimoniale fra i due detenuti;

quali altre misure si intenda intraprendere per salvaguardare la sicurezza del sistema penitenziario da tali confuse trame.

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI SULLA SITUAZIONE DELLA SOCIETÀ PER IL RISANAMENTO DI NAPOLI SPA

I. Interpellanze

PONTONE, DEMASI, COZZOLINO, RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (2-00530)
(10 aprile 1998)

che il personale della Risanamento Napoli spa ha appreso, *ex abrupto*, dalle pagine economiche del «Corriere della Sera» (articolo di Sergio Bocconi) e dalla rassegna stampa del TG1 del 25 marzo 1998, che il pacchetto azionario dell'azionista di maggioranza Banca d'Italia verrà ceduto a una cordata di acquirenti costituita da Comit, Centrobanca, Caboto e Gazzoni Frascara;

che nell'articolo citato è stato usato un condizionale «obbligatorio» in casi del genere, date le trattative in corso, ma l'autorevolezza della testata non può lasciare dubbi sulla veridicità e sui tempi della realizzazione dell'operazione relativa a una probabile vendita;

che non si può inoltre dimenticare che, nel corso degli anni, la Risanamento ha svolto una funzione di calmiera del mercato delle locazioni, sia abitative che commerciali; in particolare, la società ha sempre rigorosamente applicato le norme in materia di equo canone e (dopo l'entrata in vigore della legge sui «patti in deroga») ha proceduto al rinnovo delle locazioni a condizioni concordate con le organizzazioni sindacali degli inquilini ed improntate a una giusta moderazione;

rilevato:

che la società, che conta circa 75 dipendenti e 100 portieri, è fonte di sostentamento diretto per altrettante famiglie, mentre con l'indotto costituito da imprese con relativi dipendenti, da professionisti e da artigiani della cui opera si avvale fornisce quel lavoro tanto invocato a diverse centinaia di persone, che domani potrebbero, insieme alle loro famiglie, allungare la lista di coloro che chiedono occupazione in una storia infinita che richiama quella del serpente che si morde la coda;

che malgrado i dati di fatto sopra esposti improvvisamente e senza che questa florida azienda, «perla» del Mezzogiorno, desse alcun segno di cedimento o solo di indebolimento, qualcuno informa – e sono parole del giornalista Bocconi – che «... l'obiettivo degli aspiranti compratori sarebbe quello di valorizzarne il patrimonio per imprimergli la spinta per un salto di qualità...», parole contraddette nel medesimo articolo dalla richiamata convenienza dei mutui fondiari, che svela chiaramente la finalità di vendita o, per meglio dire, di dismissione del patrimonio immobiliare;

che anche se da tempo circolavano indiscrezioni circa un'intenzione di vendita da parte della Banca d'Italia la diffusione a mezzo

stampa ha dato notizia ufficiale di un accadimento che, in considerazione dei probabili programmi degli acquirenti (quali traspaiono dall'articolo), potrebbe provocare un susseguirsi di disagi che ricadrebbero sulla cittadinanza napoletana già profondamente provata da annosi problemi sociali;

che, come è noto, la Risanamento di Napoli, società per azioni fondata nel 1888, è proprietaria di un patrimonio immobiliare di circa 6.000 cespiti che hanno procurato all'azienda, per oltre un secolo, equi profitti, tali da permettere una costante distribuzione di utili all'azionista di maggioranza e a tanti piccoli e grandi risparmiatori che nel titolo «Risanamento» hanno sempre creduto;

constatato:

che la Risanamento, inoltre, non solo è un simbolo per la città di Napoli ma è motivo di vanto per un Meridione che tenta di entrare in Europa e rischia di scivolare in Africa; la Risanamento spa è una delle due società quotate in Borsa nel napoletano ed è forse l'unica struttura ancora solida tra centinaia che sono state smantellate;

che la Risanamento, nata proprio per «risanare» questa città martoriata da secoli, ha rappresentato ed ancora oggi rappresenta la sicurezza della «casa» per decine di migliaia di napoletani e la sicurezza di un luogo di lavoro per tanti professionisti, negozianti ed artigiani che hanno in fitto uno studio, un negozio, una bottega artigianale;

che, come dice la seconda parte dell'articolo, un risveglio dell'edilizia, i favori ed incentivi governativi, i tassi di interesse agevolati sono tutti elementi che fanno apparire l'acquisto di una antica e solida azienda come la Risanamento spa un ghiotto affare per eventuali speculatori;

che questa preoccupazione è avvalorata dall'indicazione di un possibile prezzo di vendita (a 35.000 lire per azione) che appare largamente sottostimato rispetto all'effettivo valore del patrimonio aziendale, che dovrebbe indurre ad attribuire alle azioni un valore quasi doppio per effetto delle grosse plusvalenze ricavabili dalla vendita frazionata degli immobili; infine, appare ancora più preoccupante il richiamo (contenuto nell'articolo) ad un «particolare» interesse della Comit in funzione di un suo pegno sulle azioni del socio Fincasa, facente capo all'azionista Bocchi;

che l'acquisto del pacchetto azionario Risanamento, alle condizioni enunciate, sarebbe solo un'operazione meramente speculativa e a giochi fatti e benefici goduti l'ultimo atto sarebbe ineluttabilmente l'alienazione del patrimonio mobiliare con centinaia di posti di lavoro persi, migliaia di sicurezze abitative svanite e un ulteriore degrado di questa città che è già stata sufficientemente violata da speculatori di ogni risma;

preso atto che i dipendenti della Risanamento hanno chiesto all'azionista di maggioranza di essere ricevuti dall'interlocutore designato a sovrintendere all'operazione e, comunque, di valutare a fondo gli intenti e la qualità degli eventuali acquirenti e alle istituzioni della città di Napoli di non permettere che, con questa cessione della quale non sono chiari i motivi, venga smantellata l'opera iniziata nel 1888 dall'allora sindaco di Napoli Nicola Amore,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative urgenti si intenda intraprendere e quali provvedimenti immediati si intenda adottare al fine di scongiurare i pericoli paventati in premessa, di restituire sicurezza di lavoro ai dipendenti e di salvaguardare il futuro di una società che viene definita «perla» del Mezzogiorno per il valido ruolo sin qui svolto e per i risultati sino ad oggi conseguiti.

NOVI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (2-00801)
(13 aprile 1999)

che la dismissione del pacchetto azionario della società Risanamento attiverrebbe, a parere dell'interpellante, una speculazione immobiliare di migliaia di miliardi;

che questa speculazione è favorita anche dalla proposta di piano regolatore del comune di Napoli, che con la procedura delle cosiddette «tipizzazioni» permette di fatto l'incremento della cubatura e la modifica delle destinazioni d'uso di molte unità immobiliari della società Risanamento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questi disegni speculativi.

II. Interrogazioni

NOVI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02754)
(13 aprile 1999)

che la società Risanamento è controllata per il 58,6 per cento dalla Banca d'Italia, per il 25 per cento dalla Fincasa di Renato Bocchi e per la restante parte da piccoli azionisti; (Già 4-14759)

che il patrimonio della società Risanamento è stato valutato in 950 miliardi dalla Banca d'Italia e in circa 1.100 miliardi dallo stesso *management* della Risanamento;

che la società Risanamento è proprietaria di 5.500 tra alloggi e negozi tra Campania e Lazio, ma vede la stragrande parte delle sue unità immobiliari localizzata in tre quartieri di Napoli;

che una cordata guidata dall'imprenditore Marchini (noto imprenditore di sinistra, azionista del giornale organo ufficiale dei DS «L'Unità» in forte crisi di liquidità, già consigliere di amministrazione della RAI in quota PDS, e la cui famiglia negli anni '50 donò al PCI la sede di Botteghe Oscure) ha lanciato una offerta pubblica di acquisto per il sodalizio di piazza Nicola Amore di soli 400 miliardi;

che la vendita della società Risanamento metterebbe a repentaglio il futuro di 25.000 inquilini,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per attivare una vendita diretta agli inquilini e per impedire la svendita degli alloggi e il realizzarsi di prassi speculative.

PONTONE, DEMASI, RECCIA, COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02755)
(13 aprile 1999)
(Già 4-07267)

che sin dalla fine del secolo scorso fu costituita a Napoli la società Risanamento perchè operasse nel settore degli alloggi al fine di risanare il centro della città, di garantire a cittadini meno abbienti una casa a basso canone e, al tempo stesso, di provvedere a tutti quegli interventi conservativi di una parte del patrimonio immobiliare del centro storico di Napoli;

che sulla normale necessità e richiesta di alloggi si sono aggiunti i problemi derivanti dai danni provocati dal terremoto che hanno richiesto ancor di più un intervento a carattere pubblico e sociale;

che la società Risanamento di Napoli, che è proprietaria di ben 5.000 alloggi nel centro di Napoli, ha quindi operato, ed opera, avendo quale scopo principale quello di gestire il suo patrimonio immobiliare in modo che agli inquilini che vi abitano – spesso da generazioni – possa essere assicurata la permanenza in queste abitazioni ed a canone controllato;

che il carattere sociale di tale finalità lo si deve alla Banca d'Italia, che è proprietaria di maggioranza del pacchetto azionario della società Risanamento;

che scopo preciso della Banca d'Italia è quindi quello di funzionare da garante e da equilibratore del mercato immobiliare napoletano da anni in cronica e gravissima difficoltà, vigilando affinché operazioni di speculazione non vengano perpetrate a danno dei cittadini deboli;

che non è difficile immaginare quali conseguenze e quali forti variazioni di mercato si potrebbero verificare, qualora un così appetibile patrimonio immobiliare del centro storico finisca in mano a privati o, comunque, venga gestito non a fini sociali ma a scopo di lucro,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo non ritenga necessario intervenire con la massima determinazione al fine di prevenire impensabili operazioni di mercato sia di vendita delle azioni che del patrimonio immobiliare nel suo insieme;

a tale scopo, quali provvedimenti intenda adottare per assicurare alla Banca d'Italia la sua posizione di maggioranza nell'ambito della società Risanamento di Napoli, in quanto la eventuale presenza di uno o più soci «privati» di maggioranza comporterebbe una totale inversione dell'attuale scopo sociale, trasformandolo in un terribile meccanismo di speculazione commerciale, maggiormente ambita vista la sua collocazione nel centro della città.

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02756)
(13 aprile 1999)
(Già 4-10825)

che la Banca d'Italia sembra intenzionata a vendere il pacchetto di maggioranza della Risanamento spa (un patrimonio del valore di circa 1.200 miliardi di lire);

che in precedenza è stata portata a termine analoga operazione di smobilizzo di centinaia di appartamenti della partecipata «Stella

Polare» e di alloggi in zona Mercato, nel disinteresse degli amministratori locali;

che l'eventuale passaggio di azioni di maggioranza ad una cordata di banche ed imprenditori privati potrebbe essere, intuitivamente, il preludio alla vendita dell'intero patrimonio (circa 8.000 alloggi e migliaia di negozi);

che una siffatta operazione, ove realizzata, provocherebbe pesantissime ripercussioni, in campo economico e sociale, per la città di Napoli, già preda di tante emergenze;

che circa 60.000 cittadini (inquilini, familiari conviventi, operatori dell'indotto) non possono essere lasciati in balia di eventi indeterminabili con la inaccettabile pretesa della «normalizzazione» di situazioni conflittuali o di abusivismo in corso, atteso che tale stato di cose riflette una realtà contenuta rispetto al volume complessivo degli interessi in gioco e che, comunque, già risultano effettuati accordi per l'adeguamento dei canoni di locazione;

che la funzione sociale della Risanamento spa sin qui svolta, con l'immissione sul mercato di alloggi in locazione destinati a nuclei familiari non in possesso di mezzi economici per l'acquisto (sia pure a prezzi agevolati), verrebbe stravolta ove si consentisse la sottrazione di tale patrimonio immobiliare al mercato degli affitti per trasferirlo in quello delle vendite (prevedibilmente a prezzi correnti di mercato);

che sono prevedibili e temibili momenti di tensione sociale capaci di porre a rischio l'ordine pubblico,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda adottare provvedimenti urgenti, e quali, al fine di:

garantire la continuità dell'uso, ai legittimi detentori, del patrimonio immobiliare della Risanamento spa ai prezzi in corso, eventualmente aggiornati mediante intese con le organizzazioni rappresentative dell'inquilinato;

non consentire cessioni azionarie di carattere speculativo e, comunque, negare l'avallo del Ministero del tesoro ad operazioni non preventivamente e chiaramente definite e condivise dagli interessati;

istituire un'apposita commissione di garanzia, presso la prefettura di Napoli, che veda la contestuale e paritaria presenza di rappresentanti della Risanamento spa, dei dipendenti della società, del Parlamento, della regione Campania, del comune di Napoli, delle circoscrizioni e degli inquilini.

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

(3-02757)

(Già 4-14192)

(13 aprile 1999)

che sin dalla fine del secolo scorso fu costituita a Napoli la società Risanamento che operava nel settore degli alloggi al fine di garantire ai cittadini meno abbienti il diritto alla casa e, al tempo stesso, di provvedere a tutti quegli interventi conservativi del patrimonio immobiliare del centro storico di Napoli;

che alla normale necessità e richiesta di alloggi si sono aggiunti i problemi derivanti dai danni provocati dal terremoto che hanno richiesto ancor di più un intervento a carattere pubblico e sociale;

che la società Risanamento di Napoli, che è proprietaria di circa 5.000 unità immobiliari e alloggi nel centro di Napoli, ha quindi operato, ed opera, avendo quale scopo principale quello di gestire un patrimonio immobiliare in modo che agli inquilini che vi abitano – spesso da generazioni – possa essere assicurata la permanenza in queste abitazioni;

che, proprio a sottolineare il carattere sociale di tale finalità, si deve tener presente che la Banca d'Italia è proprietaria di maggioranza del pacchetto azionario della società Risanamento;

che, nel caso specifico, scopo precipuo della Banca d'Italia è quindi quello di funzionare a Napoli da garante e da equilibrio del mercato immobiliare, vigilando affinché operazioni di speculazione non vengano perpetrate a danno di classi così deboli;

che in questi giorni la stampa ha affacciato nuovamente l'ipotesi, per la Risanamento, di un «saldo da fine millennio»;

che dalle notizie diffuse emergono fondati timori di svalutazione del patrimonio, di perdita di posti di lavoro e di vendita del pacchetto azionario detenuto dalla Banca d'Italia;

che non può essere consentita, dallo Stato (Banca d'Italia) azionista, una grossa speculazione immobiliare, in danno di soggetti sociali economicamente deboli, che non hanno possibilità di surrogare i beni, attualmente condotti in locazione, senza ulteriori aggravii di spese;

che non è difficile immaginare quali conseguenze e quali forti variazioni di mercato si potrebbero verificare qualora un così appetibile patrimonio immobiliare storico potesse finire in mano a privati ed essere gestito ed utilizzato non a fini sociali ma a scopo di lucro,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo ritenga necessario intervenire con la massima determinazione al fine di prevenire impensabili operazioni di mercato di vendita sia delle azioni che del patrimonio immobiliare a privati speculatori e, a tale scopo, quali provvedimenti intenda adottare per assicurare alla Banca d'Italia la sua posizione di maggioranza nell'ambito della società Risanamento in quanto la eventuale presenza di un socio «privato» di maggioranza comporterebbe una totale inversione dell'attuale finalità sociale, trasformandola in una terribile occasione di speculazione commerciale, maggiormente ambita vista la sua collocazione nel centro della città;

se, inoltre, il Governo ritenga di preordinare, favorire ed incentivare la sola dismissione del patrimonio immobiliare (a prezzi equi) a beneficio degli attuali occupanti che abbiano la possibilità di rilevarlo, conseguendo così anche l'obiettivo, non secondario, di forme di risparmio a vantaggio dell'economia nazionale.

VILLONE, CARCARINO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

(3-02761)

(14 aprile 1999)

(Già 4-10682)

che la Banca d'Italia possiede la maggioranza delle azioni della società per il Risanamento di Napoli spa, proprietaria di alcune migliaia di alloggi, prevalentemente situati nel centro di Napoli e dati in locazione;

che sono di recente comparse sulla stampa notizie circa la vendita delle azioni da parte della Banca d'Italia;

che la proprietà delle azioni da parte della Banca d'Italia ha sicuramente contribuito ad impedire nel corso del tempo operazioni speculative che avrebbero potuto avere una portata devastante nel centro cittadino;

che la prospettiva del cambio della proprietà può far nascere preoccupazioni circa un mutamento degli indirizzi di fondo,

si chiede di sapere:

se rispondano a verità le notizie di stampa circa la vendita delle azioni da parte della Banca d'Italia;

per quali motivi ed in vista di quali obiettivi la Banca intenda vendere;

se sia già conclusivamente definito il quadro dei possibili acquirenti;

quali iniziative si possano assumere al fine di garantire che la eventuale vendita, con riferimento alla individuazione degli acquirenti e alle modalità, non sia premessa di operazioni speculative nel centro cittadino e non introduca nel rapporto con l'inquinato elementi di incertezza e di instabilità tali da creare pericolose tensioni sociali.

VILLONE, CARCARINO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

(3-02762)

(14 aprile 1999)

(Già 4-14239)

che la Banca d'Italia possiede la maggioranza delle azioni della Società per il risanamento di Napoli spa, proprietaria di migliaia di alloggi prevalentemente situati nel centro di Napoli e dati in locazione;

che sono di recente comparse sulla stampa notizie circa una imminente vendita delle azioni da parte della Banca d'Italia;

che la proprietà delle azioni da parte della Banca d'Italia ha sicuramente contribuito ad impedire nel corso del tempo operazioni speculative che avrebbero potuto avere una portata devastante nel centro cittadino;

che la prospettiva del cambio della proprietà sta creando considerevole allarme tra gli inquilini;

che l'incertezza sul contenuto, le modalità e i tempi dell'operazione può dar luogo a tensioni pericolose;

che – a quanto risulta – esiste una disponibilità delle associazioni degli inquilini e della Lega delle cooperative a sostenere una vasta e organizzata iniziativa di acquisto degli alloggi da parte degli attuali inquilini;

che perseguire una siffatta alternativa contribuirebbe grandemente a sciogliere il clima di tensione che si è creato, senza impedire alla Banca d'Italia di realizzare gli obiettivi perseguiti con la vendita delle azioni,

si chiede di sapere:

se rispondano a verità le notizie circa una imminente vendita delle azioni da parte della Banca d'Italia;

quali siano tempi e modalità della vendita;

se e quali garanzie siano previste per gli attuali inquilini;

se sia stata presa in considerazione la possibilità di un piano di vendita degli alloggi agli inquilini medesimi.

VILLONE, CARCARINO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02763)
(20 aprile 1999)

che la Banca d'Italia possiede la maggioranza delle azioni della Società per il risanamento di Napoli spa proprietaria di migliaia di alloggi e di locali ad uso commerciale, prevalentemente situati nel centro di Napoli e dati in locazione;

che – a quanto si sa – sarebbe imminente la vendita delle azioni da parte della Banca d'Italia;

che, riguardando alcune decine di migliaia di napoletani, la prospettiva del cambio della proprietà sta creando considerevoli allarmi e pericolose tensioni, già emersi in una prima manifestazione degli inquilini tenuta il 12 aprile 1999;

che in una riunione nella prefettura di Napoli tenuta a seguito della manifestazione alla presenza del prefetto Romano le maggiori associazioni degli inquilini e anche il rappresentante della Lega delle cooperative hanno ufficialmente avanzato e sostenuto la proposta che le case siano direttamente vendute agli inquilini, con modalità tali da tener conto anche di coloro che non potessero procedere all'acquisto e da garantire il posto di lavoro per i dipendenti della Risanamento spa;

che siffatta proposta appare coerente con l'esigenza manifestata dalla Banca d'Italia di porre termine alla propria presenza in una società di gestione immobiliare, recuperando il capitale fin qui investito nelle azioni della Risanamento spa;

che la vendita diretta degli immobili prima dell'uscita della Banca d'Italia dalla Società per il risanamento di Napoli spa offrirebbe massima garanzia agli interessi degli attuali inquilini, eviterebbe una lievitazione, a danno degli inquilini, dei prezzi di vendita dovuta alla funzione di altri soggetti intermediari e fugherebbe i sospetti di pericolose operazioni speculative in un'area già gravata da problemi gravissimi come il centro storico napoletano;

si chiede di sapere se corrispondano al vero le notizie relative alla vendita del pacchetto azionario della società in questione da parte della Banca d'Italia e quali iniziative il Governo intenda adottare perchè sia favorita la soluzione di vendita diretta degli immobili agli attuali inquilini.

LAURO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02775)
(21 aprile 1999)

che la società Risanamento di Napoli è una delle più antiche società immobiliari italiane, nata nel 1888 per bonificare i quartieri bassi del capoluogo partenopeo;

che, controllata per il 56 per cento dalla Banca d'Italia, nel 1997 la stessa vantava un conto economico con utili netti in crescita di oltre un miliardo di lire rispetto al 31 dicembre 1996;

che la Banca d'Italia ha in corso trattative per la vendita delle azioni di sua proprietà corrispondenti al 58,59 per cento della società Risanamento di Napoli, uno dei maggiori gruppi immobiliari del capoluogo campano quotato a Piazza Affari;

che in corsa finora vi sono due cordate, una che fa capo al costruttore Alfio Marchini, l'altra ad alcune casse di previdenza;

che la società Risanamento è proprietaria di 5.500 tra alloggi e negozi tra Campania e Lazio, con maggiore concentrazione delle sue unità immobiliari localizzate in tre quartieri di Napoli;

che in data 10 febbraio 1998 è stato presentato l'ordine del giorno 0/2982/001/08, accolto dal Governo, che lo impegnava a procedere a salvaguardare la salute dei cittadini dall'esposizione ad onde elettromagnetiche e a provvedere affinché non venissero collocate stazioni-radio base per telefonia cellulare nelle vicinanze di zone densamente abitate;

che sul problema del conflitto di interessi il Governo stava riflettendo da tempo e nel corso della discussione dell'interrogazione 3-01154, in data 17 febbraio 1998, l'allora Sottosegretario per il tesoro Cavazzuti non ha escluso la possibilità dell'esistenza del conflitto di interessi in tema di dismissione di società direttamente o indirettamente detenute dal Ministero del tesoro;

constatato:

che questa circostanza ha creato tra gli inquilini e dipendenti della società vivissimo malcontento e preoccupazione e che, malgrado la gravità e l'importanza del problema che interessa 500 famiglie, 200 dipendenti, 500 lavoratori dell'indotto e circa 2.000 aziende commerciali e artigianali, non si è ancora provveduto a dare una soluzione al problema;

che il patrimonio della società Risanamento è stato valutato in 950 miliardi dalla Banca d'Italia;

ritenuto che sarebbe più opportuno che la Banca d'Italia, detentrica del pacchetto di maggioranza, trasformasse l'attuale trattativa privata in un'offerta pubblica di vendita in modo da sollecitare maggiore trasparenza,

l'interrogante chiede di sapere:

quale ruolo avrà il comune di Napoli nell'operazione;

per quale motivo l'istituto di emissione non menzioni i soggetti che sono pronti ad acquistare la quota prima di Risanamento in mano all'istituto di via Nazionale per lanciare un'offerta pubblica di acquisto sul resto;

se risponda a verità l'allargamento dell'interesse da parte della cordata Marchini-Pirelli-Zunini dal settore immobiliare a quello della gestione di reti infrastrutturali;

quali iniziative si intenda prendere per evitare di mettere a repentaglio il futuro dei dipendenti e degli inquilini con degli accordi validi per chiunque sia il futuro proprietario della società Risanamento;

quali iniziative il Ministro del tesoro intenda intraprendere per dare la massima trasparenza all'operazione e per evitare l'evidente conflitto di interessi in atto con la società di fatto controllata e in che modo intenda procedere, se attraverso un bando di vendita, e con quali metodologie;

quali iniziative abbia preso il Governo, dopo l'approvazione dell'ordine del giorno citato, per impedire che siano installate antenne di vario genere che comportano il deprezzamento del valore del patrimonio societario e il cui campo elettromagnetico potrebbe avere effetti nocivi sulla salute degli affittuari.

INTERPELLANZA IN MATERIA DI APPLICAZIONE DELLA NORMATIVA SUGLI ASSEGNI FAMILIARI

GUBERT. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – (2-00646)
Premesso: (22 ottobre 1998)

che l'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 663, affida al Ministro del lavoro e della previdenza sociale la modificazione dei limiti di reddito e degli importi degli assegni al nucleo indicati nelle tabelle di cui al decreto ministeriale 11 aprile 1996, stabilendone i criteri;

che all'articolo 3, lettera a), punto 2, della legge 23 dicembre 1996, n. 663, fra detti criteri era esplicitato che venissero previste «fasce di reddito per l'accesso all'assegno distintamente per ciascuna consistenza numerica familiare»;

che il decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 19 marzo 1997 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 aprile 1997) non prevede distinte fasce di reddito per ciascuna consistenza numerica familiare, continuando a prevedere indistintamente un medesimo limite di reddito per le numerosità familiari di sette componenti e per tutte le numerosità superiori a sette, contravvenendo, pertanto, al disposto legislativo; la previsione per ciascun componente oltre il settimo di una maggiorazione dell'assegno non ovvia, infatti, alla palese ingiustizia di fissare la medesima soglia di reddito massimo per il diritto all'assegno per le famiglie con sette componenti, con otto, con nove, con dieci, e così via;

che in sede di discussione della legge finanziaria 1998 in Senato (Commissioni riunite e Aula) relatore e Governo hanno dichiarato ultronei emendamenti dello scrivente volti a riaffermare il disposto della legge finanziaria del 1997 sopra richiamata, come pure emendamenti volti ad affermare il medesimo criterio anche nell'applicazione dei miglioramenti dell'assegno al nucleo previsti nella legge finanziaria 1998;

che in sede di discussione dell'interpellanza 2-00419, presentata dal sottoscritto e discussa in Aula al Senato il 24 febbraio 1998 che richiamava la suddetta inadempienza, oltre alla palese irrazionalità dell'andamento degli assegni al nucleo in rapporto alla numerosità dei componenti e al reddito documentata da apposita tabella, il rappresentante del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sottosegretario di Stato senatore Antonio Pizzinato, riconosceva la fondatezza dei rilievi e si impegnava ad assumere in merito un'iniziativa correttiva, apprezzando anche il suggerimento formulato dall'interpellante di dare attuazione al disposto legislativo in modo assai semplice, senza ampliare le tabelle reddito-numerosità-assegno, ma semplicemente aggiungendo in calce a ciascuna la semplice frase: «per ciascun componente il nucleo oltre il settimo, il reddito familiare annuo massimo è aumentato di lire 4.737.000» (cifra all'incirca pari all'aumento del reddito massimo corrispondente all'aumento di un componente del nucleo per numerosità inferiori a sette);

che con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 13 maggio 1998, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 1° giu-

gno 1998, le tabelle relative a fasce di reddito-numerosità del nucleo e assegni, pur aumentando un po' gli assegni per le famiglie con più di sette componenti e attenuando la discriminazione di cui sono oggetto, continuano a non prevedere distinte fasce di reddito per le famiglie con sette componenti, per le famiglie con otto componenti, per le famiglie con nove componenti, per le famiglie con dieci componenti, e così via, contravvenendo alla sopra richiamata legge 23 dicembre 1996, n. 663, nonchè agli impegni pubblicamente assunti in Senato;

che tale inadempienza continua a non porre rimedio alla palese iniquità che colpisce le famiglie con più di sette componenti (ossia generalmente con più di cinque figli) con reddito appena superiore alla soglia massima, cosicchè si produce il fatto che una famiglia di sette componenti con 109.951.000 di reddito annuo complessivo lordo percepisce un assegno di 366.000 lire annue, mentre si nega qualsiasi assegno ad una famiglia di otto, nove, dieci e più componenti se ha un reddito anche di mille lire superiore;

che anche per altri contenuti le tabelle presentano incongruenze a danno delle famiglie con più di quattro figli (o più precisamente con più di sei componenti); per esempio, una famiglia con entrambi i genitori e quattro figli e un reddito complessivo lordo annuo di 55 milioni riceve un assegno di 615.000 lire, di 416.000 lire superiore a quello previsto nel caso che avesse tre figli; tale incremento di 416.000 lire riconosciuto per il quarto figlio è pressochè doppio di quello di lire 210.000 riconosciuto per l'arrivo del quinto figlio ed è più che doppio rispetto a quello riconosciuto per l'arrivo del sesto figlio, che è di appena 186.500 lire;

che tali discriminazioni, che contrastano con l'articolo 31 della Costituzione che impone particolari agevolazioni per le famiglie numerose, non trovano giustificazione alcuna, nè in termini di ragioni di solidarietà sociale, nè in termini di politica demografica, tant'è che il Parlamento nella citata legge del 1996 ne aveva rimossa almeno una con votazione unanime;

che esse non trovano giustificazione alcuna nemmeno in termini di risparmio sulla spesa pubblica, perchè per rimediare non servono nuove risorse, ma solo un più razionale uso delle medesime risorse destinate al sostegno al reddito delle famiglie; il fatto che le famiglie numerose con cinque o più figli a carico siano ormai in numero esiguo in Italia non può costituire un motivo per considerare socialmente irrilevante l'ingiustizia nei loro confronti (perchè di ingiustizia si tratta in quanto l'assegno al nucleo mantiene un carattere previdenziale per il quale i lavoratori pagano contributi; comunque fosse o diventasse anche solo misura assistenziale, la giustizia è richiesta anche nell'amministrare le risorse destinate alla solidarietà sociale); anzi il loro ridotto numero rende più facile rendere loro giustizia, non comportando grandi spostamenti di risorse,

si chiede di conoscere:

quali motivazioni abbiano indotto a non adempiere per la seconda volta alla prescrizione di legge sopra richiamata;

quali provvedimenti si intenda assumere per correggere la predetta violazione di legge;

se non si intenda rivedere complessivamente le tabelle relative a reddito-numerosità-assegno al nucleo in modo da renderle più razionali

e proseguire nell'opera intrapresa di rimuovere le discriminazioni a danno delle famiglie con più figli;

se si ritenga valida la motivazione addotta negli studi preparatori della riforma dell'assegno al nucleo diretti a suo tempo da Ermanno Gorrieri per non incrementare adeguatamente l'assegno al nucleo per le famiglie con più figli, ossia quella di scoraggiare i genitori a generare ed accogliere nella propria famiglia numerosi figli;

se le scelte contenute nelle tabelle per gli assegni familiari di continuare a penalizzare le famiglie con numerosi figli siano consapevolmente applicazione di quella motivazione, che trova sostegno negli attori del processo decisionale relativo alle tabelle fino al punto da ritenersi essi autorizzati a non ottemperare ad un disposto di legge.